



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

### Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(6 maggio 2016 – libera trascrizione)

**Sesto incontro: Introduzione** pagine 85 - 92

Il Simbolo come espressione della struttura della fede

Fede e Parola

La fede come “Simbolo”

**Parte prima:** pagine 94 - 99

Dio. Questioni preliminari sul tema “Dio”

*\*l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

### Il dialogo con Dio

**pagina 85.**

Ratzinger qui rileva come la **fede** è elemento di dialogo mentre la **filosofia** è una verità privata. La filosofia è frutto del ragionamento della persona che rielabora, riflette, pensa, mentre la fede parte da un dialogo, dall'essere interpellati, e diventa quindi una comunicazione avanti-indietro.

Nel **dialogo della fede** la prima battuta del dialogo è quella di Dio, e la Sua prima parola è quella che crea; la creazione di ognuno di noi è la prima battuta del dialogo di Dio con noi: voi sapete che la Parola di Dio ha questa caratteristica, che *realizza quello che dice*. La Parola di Dio è la seconda Persona della Trinità che è il modello di quello che è creato, quindi Dio dice questa realtà e questa realtà è creata.

La seconda battuta del dialogo è nostra, e che cosa rispondiamo? È una risposta nella fede: «Ci sto ad andare avanti in questo dialogo, ci sto a quello che Tu mi hai detto nella prima battuta», perché Dio dice ad una persona di esistere, ma nel dire a una persona di esistere dà tutto il senso della vita di quella persona. Faccio un esempio (gli esempi sono fatti per capire il meccanismo, non

sono realistici) a uno dice: «Tu sei un cavallo», nel dire “tu sei un cavallo” descrive tutto il suo essere, la sua attività, il suo “essere fatto per...”, e così via. A un altro dice: «Tu sei un’aquila», e nel dire “un’aquila” descrive tutto un altro modo di essere di quella persona, del suo “essere fatto per...”, del suo agire, della sua vocazione, che cosa è chiamato a fare nella vita e così via.

*\*siamo tutti diversi*

Non c’è nessun uomo uguale ad un altro, nessun uomo è la ripetizione di un altro, nessuna creatura è una ripetizione di un altro. Questo ha una base biologica, a un certo punto nell’evoluzione gli organismi si riproducevano per scissione (le amebe) quindi i due nuovi organismi erano uguali a quello precedente, tant’è che c’era sempre l’interrogativo «Qual è la madre? Qual è la figlia?» perché prima era un organismo e adesso sono due uguali.

Andando avanti nell’evoluzione è nata la riproduzione sessuata che è molto più complessa e difficile dell’altra, e questo va contro un principio di natura che dice che “*ciò che è più semplice è preferito dalla natura*”. Come mai la natura ha preferito una cosa più complessa e difficile rispetto a una più semplice? La risposta che viene data dalla biologia è perché *nella riproduzione sessuata nessun individuo è uguale ad un altro*: nella meiosi c’è uno scambio di gameti nel patrimonio genetico per cui nessun individuo è uguale ad un altro. Non solo! Anche nel caso dei gemelli che hanno lo stesso patrimonio genetico, ugualmente non sono uguali, sono due persone diverse: hanno molto in comune ma sono due personalità diverse.

Tant’è che questo è il punto forte della psicologia; non sto parlando dal punto di vista religioso, ma dal punto di vista biologico, perché di fronte a delle correnti che sostengono che “nell’uomo è tutto biologia”, la psicologia porta il caso dei gemelli: «Se fosse biologia, avrebbero la stessa personalità. Se hanno personalità diverse c’è *qualcosa oltre il patrimonio genetico*, che non è nemmeno soltanto attribuibile a esperienze diverse». Dall’inizio della storia dell’umanità (diciamo dall’homo sapiens a oggi) si valuta siano vissuti 80 miliardi di uomini diversi e andando avanti il numero sarà molto più elevato e saranno tutti uomini diversi.

Quindi c’è questa realtà di questo dialogo, la prima battuta è unica e irripetibile, e con un senso, con una missione, perché nella **Creazione** tutto è compreso, anche gli elementi secondari. Faccio un esempio, un vestito: non posso comperare un vestito senza che abbia tutti gli elementi definiti, la stoffa, il colore, il modello, il taglio, le rifiniture, c’è tutto! Ogni elemento anche secondario (magari i bottoni che potevano essere diversi) è determinato ugualmente perché se esiste è fatto così, tutto completo in quel modo.

Quindi la prima battuta di Dio, che è la **creazione**, è molto complessa, molto ampia, molto profonda. La nostra risposta è: «Vivo questa realtà? La accetto e la utilizzo per tutte le ricchezze e le risorse che ha?», in teoria sì; di fatto nessuno ha una risposta così piena e totale, quindi la nostra risposta è in parte di accettazione e in parte no.

La terza frase, la battuta successiva, torna a Dio, il quale *riadatta* alla nostra risposta la sua proposta, il suo progetto: «Allora, visto che ti ho creato cavallo, ma tu hai deciso di nuotare e di non correre, allora io ti chiedo di nuotare in acque basse, vicino a riva dove puoi mangiare erba, perché non puoi mangiare pesci...» cioè è un adattare la Sua proposta, la Sua chiamata ad essere, alla situazione della persona concreta. Ad esempio: uno era fatto per sposarsi e avere una gran bella famiglia, e finisce da giovane, naufrago, su un’isola deserta; e Dio adatta la Sua proposta a questa situazione. C’è sempre l’adattamento della proposta di Dio alla situazione concreta.

Oggi, festa di San Domenico Savio, a Rebaudengo abbiamo fatto la festa dello sport; si è iscritta anche una ragazza in carrozzella, si è iscritta al ping-pong. È una storia risaputa quindi non sto rivelando alcun elemento di privacy, questa ragazza in un banale incidente in moto, ha battuto la testa con il casco, e si sono scollegati gli arti inferiori, quindi è rimasta in carrozzella. Non c’è stata possibilità di soluzione, ha accettato la sua situazione; il fidanzato con cui era in moto l’ha subito lasciata; lei si è sposata un mese fa a quattro anni di distanza dall’incidente. Ha fatto tutto un cammino di crescita dove la proposta di Dio si è adattata alla sua nuova realtà, perché è chiaro che se era fatta per fare la sciatrice ora non lo può più fare. È chiaro che non era il progetto di Dio

l'incidente, Dio non mette trappole e trabocchetti sulla strada delle persone per divertirsi; è vero che noi non conosciamo i progetti di Dio, ma abbiamo dei punti fermi che Dio non si diverte alle nostre spalle!

Quindi il dialogo va avanti, e c'è questa paternità di Dio che ogni volta che riceve una risposta da noi, modifica e adatta la sua nuova parte del dialogo alla situazione in cui noi ci siamo messi, in maniera che noi abbiamo sempre una strada di crescita e di realizzazione; questo è il dialogo che c'è tra l'uomo e Dio,

Viceversa la filosofia è una cosa dentro di me, dove io penso, valuto, rielaboro, ragiono. Non per nulla il primo trattato della filosofia classica si chiamava "Logica", perché se vuoi usare uno strumento che è la mente, l'intelligenza, devi sapere come funziona: è il primo passo! E in effetti qualche filosofo di oggi farebbe bene a ripassarselo.

*\*E anche i matematici*

la matematica viene dalla filosofia

*\*sempre ammesso che noi accettiamo e facciamo un esame di realtà della nuova situazione in cui noi ci siamo trovati ...*

la nostra risposta non è mai 100%

*\*come si è arrivati a dedurre questo concetto? Cioè, c'è una necessità che Dio si adatti al nostro comportamento in qualche maniera o siamo noi che comunque tendiamo al massimo e non ci arriviamo mai? Non riesco a capire come Dio, essendo fuori del tempo, possa adattarsi man mano che noi cambiamo atteggiamento*

c'è un elemento di Dio nel cristianesimo che è interessante, fortissimo, unico: l'Incarnazione del Figlio. Dio ha preso come modello il Figlio Suo e questo Figlio è dentro la creazione; quindi tutta la realtà della creazione è conosciuta da Dio dal suo interno. La teologia dice che anche l'esperienza del dolore è entrata in Dio.

Il miglior professore di teologia che io abbia mai avuto, **Tullo Goffi**, sosteneva che anche nel regno di Dio noi terremo l'esperienza del dolore, perché dice: «Il dolore fa parte del nostro essere, il dolore è la limitazione del non aver realizzato il tutto. D'altra parte l'esperienza della Passione e della morte del Figlio di Dio c'è nella Trinità, quindi se c'è in Lui come può non esserci in noi questa realtà, unita alla pace?». Ecco: "unita alla pace", questa è una cosa che la psicologia dice bene ma non è facile da realizzare che **ogni sofferenza non esclude automaticamente la pace**. Cioè ogni sofferenza che proviene da una realtà positiva, perché se io parlo della sofferenza dell'invidia o dell'odio, quelle escludono la pace.

Ma se io parlo della sofferenza di qualcosa che non va, che non funziona anche in me, una sofferenza di me perché non sono così come dovrei essere, può andare assieme alla pace testimoniata durante la Passione di Gesù. Dalla Sua pace, che emerge da diversi elementi, dove c'era una sofferenza immensa lì c'era ugualmente la pace in Lui.

*\*Come mai è Dio che si adatta a noi e non noi che ci adattiamo al progetto di Dio?*

noi ci adattiamo in parte al progetto di Dio; Dio è Padre buono e manifesta la sua paternità nel darci "la possibilità di...". L'elemento macroscopico è l'Incarnazione, la Passione e la morte; se non ci fosse stato questo, l'Incarnazione sarebbe stata un rifiuto da parte del Figlio di Dio, cioè arrivava, vedeva la situazione (ma Lui la situazione la sapeva già!) e se ne andava.

Il modello di Incarnazione previsto da Dio è quello della domenica delle Palme: «Arriva il figlio di Davide, osanna! Facciamo festa! Sventoliamo i rami, mettiamo i mantelli per terra...», ecco, questo era il progetto, però non va avanti così! Ma Gesù lo accetta e va avanti come l'uomo impone la sua volontà. Ma Dio recupera il suo progetto attraverso la fedeltà degli uomini; chi è stato fedele, in questo caso, è stato Gesù di Nazaret. Il Cristo è rimasto fedele fino alla fine e allora Dio ha manifestato come nella fedeltà dell'uomo realizza il suo progetto al di là di ogni limite, di ogni nostra povertà, miseria, al di là della morte stessa.

Allora, su questo noi diciamo che Dio recupera ogni elemento di fedeltà anche in quelli che noi non possiamo considerare peccatori, (ma per fare degli esempi li consideriamo peccatori): Caino e Giuda. Ecco Dio recupera ogni elemento positivo anche in queste persone per dare sempre la possibilità di un cammino. Si vede bene quando Giuda si avvicina a Gesù, e Gesù gli dice: «Amico»; con un bacio tradisce il Figlio dell'uomo e Gesù lo chiama "amico", non gli dice: «Ah, brutto lazzarone!».

Quindi c'è questa possibilità sempre offerta.

*\*Ho letto che la morte di Gesù in croce, non era di per sé parte del progetto di Dio, ma è dovuta alle situazioni contingenti, storiche, alla situazione del momento ...*

*\*non era preordinato che Gesù morisse in quel modo?*

Noi andiamo a sbattere contro un problema dal quale non possiamo venirne fuori con la fantasia ma solo con l'intelligenza. **Dio è fuori del tempo**, Dio fuori del tempo vuol dire (prima lo dico e poi lo chiarisco) che Dio non conosce il futuro, perché non c'è futuro; Dio non ricorda il passato perché non c'è passato, è tutto presente.

*\*è come fosse tutto presente*

è tutto presente! In questo senso Dio non si ricorda il passato, perché per Lui non c'è passato.

*\*il tempo all'interno del mondo fisico esiste, è la quarta dimensione; noi siamo dentro il tempo, Dio no. Noi viviamo nel tempo, non conosciamo il futuro però ci dobbiamo passare. Dio lo conosce già, perché Lui ce l'ha tutto: passato, presente, futuro...*

È tutto presente! Io ho trovato solo questo esempio: una volta c'erano le pellicole cinematografiche (adesso dovrò trovare un altro esempio perché i ragazzi non sanno più che cosa sia una pellicola cinematografica) immaginate la pellicola srotolata davanti, dove io ho tutta la vicenda contemporaneamente presente.

Allora, io so tutto quello che capita perché per me è tutto ugualmente presente. C'è anche una lampadina che passa dietro a ogni fotogramma e chi è dentro quel fotogramma sa quello che è illuminato in quel momento, ricorda il resto come passato, e non sa che cosa gli capiterà in futuro, però, da fuori, uno vede tutto contemporaneamente. Questo risolve il problema con cui è andata a sbattere diversa gente; il buon **San Francesco di Sales** lo ha risolto dicendo: «Mi fido di Dio e basta» perché dal punto di vista logico non ne è venuto fuori; altri invece sono riusciti.

Vi dico un esempio che però non funziona: il fatto che: «Io non ho nessuna libertà, perché Dio sa già cosa mi capita»; allora, domani devo andare a Milano in macchina:

- a) se Dio sa che mi capiterà un incidente è inutile che io sia prudente perché tanto l'incidente mi capiterà lo stesso.
- b) se Dio sa già che non mi capiterà un incidente è inutile che io sia prudente perché tanto l'incidente non mi capiterà.

Quindi io sono libero da ogni responsabilità perché l'incidente capita perché Dio lo sapeva. E allora si va a finire in un qualcosa di **assurdo**, come vi ho detto non funziona!

*\*c'è una divaricazione tra la libertà e la conoscenza. Dio vede la situazione, però concede all'uomo la possibilità di scegliere che vita fare. Io posso scegliere un percorso più terreno o più spirituale.*

facciamo ancora un esempio nella fisica. Il movimento è tutt'uno, non esistono parti, perché se esistessero "parti" si finirebbe nell'assurdo di Zenone: la freccia che non arriva mai o Achille più veloce che non riesce a superare la tartaruga. Questo vuol dire che ogni movimento, anche quello della mia vita, è un elemento unico che esiste solo nel suo insieme. In teoria, sotto un certo aspetto lo posso dividere ad esempio a giornate, ma è una divisione artificiale che non esiste in realtà. Così come io posso dividere un movimento in accelerazione e in rallentamento.

*\*questo contraddice il fatto che io sono dotato di mia volontà e nel movimento posso deviare, addirittura io posso scegliere di andare contro Dio*

sì è possibile distruggere la propria vita.

Poi ci sono delle cose che con la fantasia con la nostra immaginazione non riusciamo a immaginare, possiamo solo usare l'intelligenza, come ad esempio il concetto di **infinito**. Qualunque definizione io dia, tutti possono dire: «Sì, ma l'infinito che cos'è? È di più! Perché io vado avanti, vado avanti... e non finisce mai!», è quello che diceva il professor Tartaglia l'altra volta: «Quanto è grande l'**universo**? Come fai a dirlo?». O il concetto di spazio: un fisico mi diceva: «Lo **spazio** esiste solo dove c'è relazione, per cui tra questi due oggetti c'è relazione ed esiste lo spazio, ma dove non c'è relazione non esiste lo spazio».

*Domande sul libero arbitrio, sulla responsabilità nei comportamenti umani, sull'immagine di Dio che si arrabbia contro il popolo nell'Antico Testamento, su come Dio tratta l'uomo, sulla morte in croce di Gesù.*

**Risposta:** nell'Antico Testamento l'immagine di Dio è molto umana, sono i profeti che un po' per volta la correggono fino a quando arriva Gesù di Nazaret che dice "non sono venuto ad abolire, ma a portare a compimento" e allora ci dà un'immagine più evoluta di Dio.

**Risposta** sulla libertà dell'uomo: Nella parabola il figliol prodigo chiede la sua parte di eredità (alla quale non ha diritto, perché ne avrà diritto solo quando è morto il padre) ma il padre gliela dà ugualmente; questo la gestisce in malo modo, il padre sa dove si trova e come si trova (perché l'altro figlio glielo dice) ma non manda ad aiutarlo, dice: «Se vuole, torni a casa». Quando torna, lo tratta in una maniera fuori dall'immaginazione sia del ragazzo che è tornato, sia del fratello, per l'accoglienza che gli fa.

Questo ci fa capire **come Dio tratta l'uomo**, come Dio vede l'uomo: «Vuoi andartene? Mi dispiace, ma fai pure!». Cioè l'uomo è un figlio adulto, non è un ragazzino di tre e quattro anni che dice: «Me ne vado di casa», lo abbrancano per un braccio e lo riportano a casa, no! «Sei adulto se vuoi andare, vai pure».

.

*\*proprio per questo Dio non deve salvare anche quelli che vanno via?*

Cristo è la possibilità della salvezza

*\*quindi dà la possibilità di salvezza anche a quelli che hanno scelto di andare via, sì, ma se quelli non tornano...*

**Risposta** sulla morte in croce di Gesù: la **richiesta** di Dio Padre era la **fedeltà**. Siamo noi che abbiamo fatto pagare a Cristo la fedeltà con la morte. La morte in croce non è un progetto di Dio Padre.

Una delle teologie protestanti dice che "Dio Padre per non punire noi, ha punito il Figlio Suo", a me questa teologia non piace, perché dico: «Che senso ha? Che giustizia è?». Esempio: visto che lei ha sbagliato e tu hai fatto bene, io punisco te che hai sempre fatto bene. e non punisco lei che ha sbagliato; questa teologia io non l'accetto.

L'idea che porto avanti in teologia è che **Dio chiedeva la fedeltà all'umanità**, l'umanità non è stata fedele, nessuno! Finalmente ne ha trovato uno fedele: Gesù di Nazaret, Suo Figlio, è rimasto fedele fino alla morte. Fino a quando Gesù era vivo era in potere degli uomini, quindi l'umanità ha fatto di Lui tutto quello che voleva, dal momento in cui è morto l'umanità non poteva più fargli niente (a uno che è morto noi non possiamo più fare niente), allora Dio Padre ha recuperato il suo progetto in base alla fedeltà di quest'uomo che è rimasto fedele a Lui fino alla fine: la morte in croce è la testimonianza evidente, forte, della sua fedeltà fino alla fine.

Noi non sappiamo, ci sono teologie che dicono che era necessaria la morte, ci sono teologie che dicono che qualunque sofferenza era sufficiente, non c'era bisogno di arrivare alla morte. Ma la storia è andata così! Quindi c'è questa testimonianza di fedeltà portata all'estremo, dove Dio Padre ha riconosciuto finalmente un uomo fedele e lo ha ristabilito nel suo progetto, dove non c'era morte ma **la morte era solo un passaggio** (*Pasqua vuol dire passaggio*), **passaggio ad una vita nuova**;

passaggio che si può paragonare alla nascita. Dunque chi si unisce a questa Persona (Gesù di Nazaret), ed è lo Spirito Santo che lo unisce a questa Persona, assieme a questa Persona, che è Gesù di Nazaret, passa dalla morte alla vita nuova.

*\*non è una cosa facile da capire...*

*\* il gesto di Dio, uomo, di morire per amore dell'umanità, è come se controbilanciasse tutto il male che l'uomo ha commesso nella storia dell'umanità e a cui l'uomo da solo non potrebbe dare soluzione...*

Allora, il passaggio alla vita era necessario, perché se no noi a che cosa ci univamo se non c'era questo passaggio alla vita?

*\*Gesù ha affrontato la morte per poter raggiungere l'uomo e raggiungendolo gli ha donato la possibilità di salvezza. La morte di Gesù non è una punizione, come non è una punizione una malattia, se Gesù ha sofferto sul Calvario per raggiungere l'uomo vuol dire che la sofferenza fa parte dell'uomo...*

È una frase molto bella ma capirla è difficile, per ora mi fermerei qui, poi ci torniamo nelle prossime volte su cos'è il male e cos'è il peccato.

*\*teorie non cattoliche che parlano del risvegliarsi, dicono che Dio con questo sacrificio avrebbe dato all'uomo la possibilità di svegliarsi da uno stato di sonnolenza che stava portando una distruzione dell'umanità*

ci sono degli studi su come **diversi elementi di diverse religioni contengono degli elementi di verità** che si trovano anche nella religione cristiana. Ad esempio quello della reincarnazione è una prefigurazione della **vita dell'uomo che è a stadi**,

**primo stadio** nel grembo materno dove ci sono dei limiti molto forti, dove c'è poca responsabilità, **il secondo stadio** è questo,

**quanti stadi ci saranno dopo** non lo sappiamo.

Siamo come il feto nel grembo materno, che ne sa poco della vita successiva, però si sente "fatto per...", tant'è che è il feto che a un certo punto decide che è ora di nascere e prende il controllo del corpo materno perché vuole nascere. Hanno determinato che la placenta non è parte del corpo della madre, ma è parte del feto, il che è molto interessante dal punto di vista proprio spirituale, religioso: è l'uomo che si attacca a Dio, è l'uomo che deve fare questo passo; Dio è disponibile a questo.

Allora il **risvegliarsi** di cui parlano alcune filosofie orientali corrisponde alla **conversione** dell'uomo di cui si parla nel Vangelo, e di cui si parla nella teologia ampiamente, dicendo che la conversione è uno stato che non è sempre uguale: deve essere un cammino, quindi una salita, un'ascesi, e ha dei gradini cioè dei **momenti in cui uno ha la percezione nuova di sé**. Leggendo la vita dei santi, Sant'Agostino, Santa Teresa di Lisieux, Santa Teresa d'Ávila, a un certo punto ci sono questi passaggi, che corrispondono per tanti aspetti alla descrizione di **illuminazione** di altre filosofie, di altre religioni; quindi siamo meno diversi di quanto pensiamo.

Nel capitolo che dovevamo preparare per questa sera, Ratzinger dice che monoteismo, politeismo e ateismo hanno la stessa base. In effetti possiamo dire che tutte le religioni che puntano alla crescita dell'uomo hanno diritto di essere chiamate **religioni** o magari anche **filosofie positive**. Per noi occidentali religione vuol dire **rapporto** (quello che stiamo dicendo qua) mentre per gli orientali religione vuol dire **modo di vivere**, quindi possono anche non avere nessun Buddha. Budda non è uno con cui mi metto il rapporto, ma è un maestro che mi insegna come io posso fare il mio cammino e la mia crescita. Non c'è un rapporto personale con Budda così come nello Scintoismo, nel Taoismo, eccetera; in tutte queste non c'è una relazione con un Dio, c'è una relazione con gli antenati, c'è una relazione con l'aldilà, con lo spirituale, ma non c'è un Dio (nome e cognome) con cui entro in dialogo e al quale rendo conto e così via.

Riprendiamo lo studio del testo:

### **Il dialogo con Dio passa attraverso il dialogo con i fratelli**

**pagina 85**

Ratzinger dice che il dialogo con Dio è mediato dal rapporto con i fratelli, cioè che il dialogo con Dio passa attraverso il dialogo con i fratelli

Questo ci spiega anche come mai non ci sono quegli interventi così straordinario da parte di Dio che tanti invocano, o che pure tutti i movimenti apocalittici e millenaristi invocano: un enorme segno che convince tutti. Una volta dicevano: «Che cosa costa a Dio a far tornare indietro l'ombra sulla meridiana?» - «Che cosa costa a Dio far ruotare la Terra un po' di qua e un po' di là? Convertirebbe tutti! Dimostrerebbe a tutti...», no! Non è vero! Gesù dice "*neanche se fosse uno che risuscita dai morti, cambierebbero*" (parabola del povero Lazzaro), ed è il motivo per cui c'è questo passaggio obbligato attraverso gli uomini.

**Dio giunge agli uomini attraverso gli uomini**, questo ci crea dei problemi perché l'immagine di Dio che giunge a noi è un'immagine abbastanza stravolta, abbastanza mal ridotta. Insegno a giovani e anche a adulti nei corsi di laurea in psicologia che teniamo anche nei weekend, e parecchie di questa persone hanno abbandonato la fede perché gli avevano presentato un Dio che non sta in piedi! Un Dio carabiniere, quello che ti controlla: «Dio ti vede! Fai attenzione, vede tutto, prende nota di tutto e poi... guai a te!», a un certo punto uno si sente libero a scuotersi di dosso un Dio di questo genere e dice: «Faccio bene ad abbandonare la religione, perché è uno strumento di fatica, di oppressione», e così via.

Vi avevo portato, nel terzo incontro, una lettera di Marx dove dà una spiegazione molto bella, anche poetica del fatto che: «Gira alla larga dalla religione! La religione è l'oppio dei popoli» in quella pagina Marx lo dice chiaramente (non era il primo che lo diceva) dicendo come mai, perché davanti ha una certa presentazione della religione è meglio non essere religiosi! Questo è uno dei motivi per cui noi non possiamo giudicare la gente che non ha fede, perché chissà che Dio gli hanno presentato.

**pagina 86**

L'abbiamo approfondita lo scorso incontro, è la **gradazione dei talenti** dove dice che non tutti hanno lo stesso compito anche nella trasmissione della fede; ci sono i maestri, ci sono i profeti, ci sono i testimoni e così via. E il perché non siamo tutti uguali: è perché in questo modo **noi abbiamo ragione di essere in quanto serve la mia parte all'insieme**.

Ricordate l'apologo di San Paolo "*Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo*", apologo che non era suo perché già Menenio Agrippa lo diceva: «Siamo come il corpo», allora non ha senso che l'orecchio dica: «Io non valgo perché non sono occhio», o che l'occhio dica: «Io non valgo perché non sono la bocca», eccetera, **ognuno vale per il ruolo che fa!**

Per spiegarlo uso l'esempio dell'automobile: se la macchina non ha il motore non va avanti. Il motore è necessario, ma non è l'unico elemento necessario perché se anche ho il motore ma non ho la benzina non vado avanti lo stesso, e se ho il motore e la benzina ma non ho le ruote non vado da nessuna parte, e avanti così fino al punto in cui se manca un fusibile dell'accensione, la macchina non parte perché manca un pezzettino piccolo così. Ognuno ha il suo ruolo, alcuni elementi della macchina potrebbero anche non esserci e la macchina va avanti lo stesso, ma per dire che gli elementi necessari in questo mondo sono tanti e noi abbiamo ognuno di noi un ruolo.

Dice il proverbio: «Siamo tutti importanti, nessuno è indispensabile», nel senso che c'è questa realtà di corpo dove c'è anche una **sussidiarietà**. Nel corpo ci sono elementi sussidiari, nel momento in cui alcuni lobi della parte sinistra del cervello cessano di funzionare entrano in funzione i lobi della parte destra. Ad esempio l'area sopra lobo sinistro è quella che ci permette di parlare, se il lobo viene danneggiato entra in funzione il lobo corrispondente della parte destra che altrimenti è inattivo. Questo avviene per le donne, mentre l'uomo invece resta afasico, e lì c'è tutta

una spiegazione sulla struttura del cervello: il corpo calloso che collega le due metà del cervello nella donna è fino a 27 volte più esteso che nel maschio, quindi questo collegamento è molto più intenso e genera questi fenomeni. Questo essere diversi fa sì che ognuno abbia il suo ruolo, ognuno abbia la sua importanza, la sua utilità.

#### pagina 87

Qui parla di colloquio tra gli uomini che si promuovono, che si condizionano a vicenda; ognuno di noi può aiutare gli altri a crescere oppure può ostacolare la crescita degli altri, e questa è la **responsabilità** che ognuno ha. La frase del Vangelo “*guai a chi scandalizza uno di questi piccoli*”, dice che possiamo fare del male agli altri; però possiamo anche far loro del bene e questo non richiede delle particolari capacità, cioè non solo chi governa può fare del bene o può fare del male, ma a livelli diversi tutte le persone possono fare del bene e possono fare del male.

Qui c'è una battuta molto bella: dove l'uomo esprime se stesso, ivi si parla, in un certo modo, anche di Dio. Si rifà al fatto che l'uomo sia immagine di Dio, quindi tutto quello che riguarda l'uomo, per analogia, riguarda anche Dio. Naturalmente sono analogie molto diverse, però noi sappiamo che per esprimere se stesso Dio si è presentato come Padre che è una realtà umana che per analogia ci comunica quest'immagine di Dio.

### La fede come Simbolo

#### pagina 88

Qui ritorna sul il significato del **Simbolo**, di questa realtà che abbiamo già trattato nei precedenti incontri.

#### pagina 89

Il punto di partenza è il fatto che, prima di unirsi, le parti devono essere separate, non si può unire ciò che non è separato (filosofia spicciola “non si può aprire una porta che è già aperta”, la porta deve essere chiusa per poterla aprire!) quindi dice: «Se c'è un elemento che ci unisce vuol dire che prima c'è stata una separazione». Parte a parlare di questa separazione dal “Simposio” di Platone, dall'uomo androgino, secondo anche un'altra corrente ebraica.

I libri dell'Antico Testamento che noi abbiamo nella Bibbia, sono alcuni dei libri che la tradizione giudaica aveva, ne aveva anche altri che noi non abbiamo preso in considerazione; in uno di questi Adamo è presentato come un corpo enorme che copre tutta la Terra, il suo corpo era così grande che copriva tutta la Terra, ed era sia maschio che femmina. Quando Adamo rifiuta Dio viene spaccato in due, la parte maschile da una parte e la parte femminile dall'altra. Quest'idea di origine dell'umanità si trova anche in storie di altri popoli, anche i greci avevano questa idea e Platone riporta questa teoria: l'uomo androgino (andròs è il maschio, gyné è la femmina) viene spaccato in due e da quel momento ogni parte cerca l'altra metà, da cui: «La mia metà!». Qual è questa spaccatura che il simbolo deve riunire? Qui il problema è più profondo!

Ratzinger richiama cosa significava **simbolo** nella storia dell'antichità. Il simbolo era l'elemento di riconoscimento: quando due persone dovevano riconoscersi spezzavano qualcosa a metà e ognuno ne teneva una metà. Quando poi mandavano una persona per conto loro dall'altro, la persona che arriva con l'altra metà del simbolo (cioè di questo bastone di questo anello o di questa pietra) era riconosciuta: «È chiaro che te l'ho mandata io!»; il simbolo non poteva essere falsificato, quindi era questo l'elemento di congiunzione. In questo senso **simbolo** definisce **la possibilità di essere uniti tra di noi**, simbolo è l'elemento che ci unisce tra di noi, che ci fa riconoscere tra di noi.

Ratzinger parla di due conseguenze:

1. la prima è quella del segno di riconoscimento (**pagina 88**)
2. l'altra ogni persona ha tra le mani la fede solo come simbolo (**pagina 90**).

Cioè ogni persona ha tra le mani solo un pezzo della fede non ha “tutta” la fede; lui riprende questo elemento dell'oggetto spezzato in due di cui ognuno ne ha una parte, e vuol dire che se abbiamo un simbolo e condividiamo un simbolo, significa che **ognuno ha un pezzo della fede, e solo mettendosi uniti si ricostruisce la fede**. Il simbolo è l'elemento che ci mette assieme, pensate un



vaso di terracotta in tanti pezzi che vengono ricomposti, ecco, quindi il progetto di Dio, “quel vaso”, si vede perché ognuno porta il suo pezzo e allora ecco che si vede come era il vaso, mentre guardando il singolo pezzo non si capisce.

### La Chiesa

E qui parla della Chiesa: La fede richiede l'unità, reclama il compagno di fede: per sua stessa natura dice relazione alla Chiesa. La Chiesa quindi non è affatto un'organizzazione successiva di idee, a esse del tutto inadeguata e dunque, nel migliore dei casi, soltanto un male necessario; la Chiesa è parte necessaria di una fede il cui senso è un intreccio di professione e adorazione comune

C'è una teologia protestante che dice: «Il Figlio di Dio è venuto a portare il regno di Dio, ed è nata la Chiesa», per dire: «Guarda, invece, che cosa è venuto fuori come male necessario, perché la Chiesa è necessaria ma è la degradazione di quello che avrebbe dovuto essere il progetto di Dio». Qui Ratzinger dice invece che: «La Chiesa non è il male necessario, ma è la parte necessaria della fede, perché ognuno di noi ne ha un pezzo e quindi dobbiamo condividere la nostra fede per riuscire ad avere questa realtà di fede, questo cammino, questa crescita».

#### pagina 91

Parla di **Gaio Mario Vittorino** e di Sant'Agostino. Le “*Confessioni*” di **Sant'Agostino** io me le sono trovate tra i libri di testo a Palazzo Nuovo (e non era un corso di teologia) perché è una ricerca della verità che dal punto di vista psicologico ha un valore fortissimo perché Agostino nelle “*Confessioni*” fa tutta quella che noi chiamiamo un'**analisi personale**, e se la fa da solo, senza analista, con una precisione che lascia sbalordito chi ha studiato le teorie dell'analisi, le metodologie di analisi. Ha avuto notevole coraggio, notevole forza, per arrivare a leggere così chiaramente dentro di sé.

Gaio Mario Vittorino, era un uomo di rilievo, un senatore, un filosofo, il quale riteneva che la Chiesa fosse per chi non aveva una capacità mentale di riflessione personale cioè: «Io sono capace a camminare da solo perché sono molto intelligente, ho studiato.....», parla di filosofia, quello che Ratzinger diceva qualche pagina fa: “*la filosofia è un ragionamento, una riflessione dove tu scopri, ti rendi conto, valuti, trovi che è bello, giusto, buono, così e sbagliato così eccetera*” - «Io sono capace a camminare da solo perché sono molto intelligente, ho studiato.....allora, io che sono filosofo, cammino da solo. La Chiesa è per quelli che non hanno queste capacità, non hanno questa istruzione, non hanno questa competenza, e allora si mettono assieme», come lo “zoppo dalla gamba destra cerca lo zoppo dalla gamba sinistra scopo acquisto di un paio di scarpe”, quindi ci mettiamo assieme per riuscire a tirare avanti.

A un certo punto costui si è convertito, Agostino condivideva quest'idea (prima di convertirsi non aveva intenzione di convertirsi) ed è rimasto molto colpito dal fatto che invece questa persona che lui stimava, abbia ritenuto necessario entrare nella Chiesa; non un bisogno di chi non è capace, ma **una realtà necessaria di far parte di un popolo**, di una realtà! Il grande platonico, aveva compreso che la Chiesa è ben di più e qualcosa di diverso dall'istituzionalizzazione di un'organizzazione esteriore di idee; aveva capito che il cristianesimo non è un sistema di nozioni bensì una via. Se il platonismo da un'idea della verità, la fede cristiana offre invece la verità come via; e solo diventando via, essa è divenuta verità dell'uomo. Qui ritorna sulla fede che non è un'idea ma è una via, una via divenuta verità perché “verrà lo Spirito che vi porterà verso la verità tutt'intera”.

### L'auto superamento

#### pagina 92

Anche sull'auto superamento ci sono teorie diverse. Ratzinger riporta l'auto superamento come **possibilità di crescere di più di quello che sono adesso**; mentre anche lì ci sono idee di energie sparse nell'universo che vengono concentrate e così via. Io credo che queste teorie rispondano a

delle esperienze profonde che le persone hanno fatto, e se non le spieghi con lo Spirito Santo e se non le spieghi con la fede, le devi spiegare in qualche altro modo, perché il fenomeno c'è: spiegalolo!

## Questioni preliminari sul tema “Dio” Ampiezza del problema

### Parte prima - pagina 95

Parte dal termine “Dio” e dice: occorrerebbe innanzitutto tentare un'analisi filosofico-religiosa che esamini le fonti dell'esperienza religiosa e cerchi poi di appurare come mai il tema “Dio” segni l'intera storia dell'umanità, riuscendo a scatenarne le più accese passioni fino a oggi.

### pagina 96

Presenta brevemente le tre forme che abbiamo già detto monoteismo, politeismo, ateismo, che poi riprende dopo.

Poi parla di un elemento strano, quasi un paradosso: “che Dio-Figlio precede Dio-Padre”: tale formula non va intesa nel senso di successione temporale ma indica che agli effetti della religiosità concreta e del vitale interesse esistenziale, il salvatore sta in primo piano di fronte al creatore.

*\*non riesco a capire questo concetto*

Nell'esperienza dell'uomo, Dio-Figlio precede Dio-Padre perché noi siamo stati creati a immagine di Dio-Figlio, quindi noi conosciamo Dio dalla posizione di figlio e quindi la prima esperienza è quella di Dio-Figlio. L'uomo non esce dalla sua realtà umana, è Dio che è entrato nella realtà umana, e nella realtà umana del Figlio di Dio noi incontriamo la divinità.

D'altra parte come potremmo noi entrare nella divinità? Non è possibile! Allora, **abbiamo la divinità dentro la realtà umana, filtrata**, mi viene da dire: *ridotta*, ma è certo che di Dio noi non conosciamo la pienezza, sarebbe assurdo! Comprendere Dio, comprendere nel senso di contenere Dio, vorrebbe dire che Dio è più piccolo di me e quindi diventa assurdo.

Il contatto con Dio avviene all'interno dell'umanità del Figlio, quindi il primo rapporto con Dio è nel Figlio, incontriamo prima il Figlio e poi il Padre. Di fatto se avete presente la conclusione del Canone della Messa: “per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre Onnipotente nell'unità con lo Spirito Santo...», noi passiamo di lì e quindi il primo impatto è quello: in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo incontrare il Padre.

**Risposta** a domanda sulla creazione: Gesù è il modello della creazione. La creazione è attribuita al Padre che ha preso come modello il Figlio. Gesù è la Parola detta dal Padre, ma è il Padre che dice la parola e crea. Ci sono due significati diversi della “Parola”:

1. uno è la Parola detta da Dio. La Bibbia usa il termine “*dabar*”, “*parola*”, e Dio dice: «Sia la luce», e la luce fu. Sappiamo che questa è una descrizione teologica però è questa Parola che crea.
2. l'altra, la Parola che Dio ha detto all'umanità è il Figlio: “tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”, che è attribuita prima di tutto a Gesù di Nazaret, il Cristo, ma è attribuita per analogia a tutti gli uomini. Quindi Dio è il Padre che ci ha generati, noi siamo figli adottivi di per sé, quindi nemmeno generati da lui, ma adottati da lui.

È che tutti i termini umani rendono fino a un certo punto per cui mi spiegano una cosa però, possono intendersi in un'altra, sono analogici...

### pagina 97

Qui parla di due strade quella della **forza** e quella della **debolezza**, quella della grandezza e quella del limite, della povertà, e dice come tutte e due vanno verso Dio e prende Bonhoeffer come elemento. **Bonhoeffer** era un teologo luterano che ha combattuto il nazismo in maniera molto forte (tant'è che è finito impiccato coi cospiratori dell'attentato contro Hitler) e aveva presentato in

maniera molto forte questa idea: “è ora di finirla con un Dio che noi introduciamo come tappabuchi quando siamo al limite delle nostre possibilità, che noi invociamo quando siamo alla fine”, quando non so più a che santo votarmi, no! Parla della forza e della grandezza di Dio, la realtà di vedere Dio nella bellezza e nella grandezza dell'uomo, *la bellezza vista come dono*.

Qui la psicologia dice una cosa interessante: *le realtà più grandi dentro di noi sono percepite non come generate da noi*, d'altra parte io posso generare una realtà molto più piccola di me, ma come realtà che mi trovo dentro *“ricevute”*. Che poi siano ricevute dalla genetica o che siano ricevute dalla storia o che siano ricevute dalla società o ricevute da Dio, sono realtà che mi trovo dentro come *ricevute* e in quanto ho coscienza che mi sono state date (che non le ho generate io), le sento *sicure e garantite*, perché ciò che ho generato io posso distruggerlo, ciò che invece mi è stato dato è mio, punto e basta!

Esempio: io ho generato una mia carriera politica, però se faccio degli sbagli distruggo quello che ho generato; io ho generato un'industria però se non faccio attenzione posso distruggere quello che ho generato. Cioè quello che ho generato io è in mano mia, è in mio potere, invece quello che mi è stato dato è stato dato a me, è mio e basta. La percezione di queste realtà profonde dà un senso di riposo, di serenità, perché mi sono state date, sono mie e nessuno può portarmele via perché sono state date a me. Questa è la strada della **bellezza**, della **grandezza**, della consapevolezza, dell'*essere debitore a qualcuno per il fatto che sia un dono*. Qui parla di ricevere il senso della propria vita addirittura.

Nella nota cita Bonhoeffer: “preferisco parlare di Dio non al margine estremo bensì al centro, non nelle debolezze bensì nel pieno delle forze, non quindi al momento della morte e della colpa, bensì nel rigoglio della vita e del bene compiuto dall'uomo”.

#### pagina 98

Il secondo elemento, opposto al primo, è quello della **debolezza**, del **limite**: “dentro l'uomo c'è un desiderio di senza limite” e qui cita **Nietzsche**. Sapete la teoria del superuomo da cui deriva poi tutto il nazismo, questa teoria di razze superiori, di razze inferiori, e così via. Sono stato a dei convegni di counseling filosofico qui a Torino e i filosofi hanno voluto andare a vedere Piazza Carlo Alberto, dove Nietzsche ha soggiornato e ha visto il cavallo picchiato; Torino ha avuto l'onore di ospitare Nietzsche nel suo manicomio.

Dunque, questa realtà dell'uomo che si sente “fatto per...”, ma nel momento in cui si sente “fatto per...”, misura anche che non è questa realtà così meravigliosa è stupenda. Ad esempio **la felicità che l'uomo desidera**, che l'uomo cerca, ha due caratteristiche: **senza limite di grandezza** e **senza limite di tempo** e si va a sbattere contro il fatto che c'è sempre un limite di grandezza perché, per quanto uno possa essere felice, potrebbe esserlo ancora di più.

Gli esempi più banali sono quelli del vincere al Superenalotto 30 milioni, 50 milioni; certo che è bello vincere 50 milioni, ma invece di 50 potevano essere 60 o 70, ce ne sta sempre più. Oppure anche delle realizzazioni belle, come le discussioni delle tesi di laurea: grande festa, le persone commosse, e magari piove: «Sarei più contento se non piovesse» o «Sarei più contento se le scarpe non mi facessero male», e così via. Cioè, ce ne sta sempre felicità in più, non possiamo mai dire: «Ecco, proprio non mi viene in mente nient'altro che potrebbe andare meglio, di cui potrei essere più contento. Quando sono contento mi va bene così, e se sono sempre contento mi va bene, però se io mi interrogo, ecco che potrei essere più contento».

L'altro elemento è quello del **tempo**. La sensibilità che misura la gioia si disegna a onde per cui, senza essere distimico, so già che qualunque grande e bella gioia a un certo punto non la sento più; nel tempo diventa sempre più piccola, per cui non posso vivere quella pienezza per cui mi sento fatto, ed è lì la **frustrazione** che “mi sento fatto per...”, e non posso raggiungere quello.

#### pagina 98

A questo punto introduce il tema della **solitudine**: la solitudine del “tu” umano e la solitudine dell'esperienza di Dio. La solitudine, dal punto di vista psicologico, è la mancanza di relazioni a

una certa profondità dentro di sé. Capita che arrivano persone che soffrono di solitudine, il problema non è la città di oggi, il problema è che la persona non è capace a entrare in relazione con gli altri ad un livello di profondità.

Come dicevamo prima, la città di oggi non ti aiuta, anzi ti ostacola, per cui devi essere tu più capace. Mentre il paese di una volta ti invadeva, tutti sapevano tutto di tutti, e se uno riceveva una lettera cosa c'era scritto dentro magari non lo sapevano, ma tutti sapevano che l'aveva ricevuta. E se invece di una lettera era una cartolina quella la potevano leggere tutti! La cartolina postale, ricordate, dove riempivi una pagina e mezza e tutti potevano leggere. Quindi c'era questa realtà che aiutava, facilitava il superamento della solitudine, però fino a un certo punto perché oltre un certo punto diventava anche invasione, diventava anche *manca di privacy*, non potevi avere il tuo spazio.

La città oggi è esattamente l'opposto, ti facilita lo startene per conto tuo, però ti rende più difficile l'entrare in relazione. Entrare in relazione si può, perché le possibilità di incontro, di aggregazione in città ci sono; quanti ce ne sono di gruppi come questo! Gruppi di persone che possono radunarsi quando uno vuole, oltretutto le leggi ce lo permettono, possiamo radunarci quando vogliamo e fare questi incontri.

Il problema sta nella **profondità** nella quale uno è capace a incontrare l'altro; quindi la persona si sente a posto, sazia, quando è capace a incontrare gli altri in profondità, allora poi sta bene, non patisce la solitudine. Più uno è *non capace di scegliere* e sta in superficie, più sente il problema della solitudine. A un certo punto lo possiamo sentire tutti il problema della solitudine, nessuno è così perfetto da arrivare a toccare il fondo quindi saziare pienamente questo bisogno di relazione, di comunicazione, di "essere con...", eccetera, però cambia molto la situazione delle persone.

La solitudine dell'incontro dell'uomo, del "tu" umano (e qui cita Paul Claudel) ogni "tu" umano che l'uomo incontra si rivela in ultima analisi solo una promessa inadempita e inadempibile; ogni "tu" è, in fondo, una delusione e c'è un punto in cui nessun incontro è più in grado di vincere l'ultima solitudine... nessuna comunanza riesce a saziare interamente il nostro anelito, che conduce all'esperienza di Dio. Questa può venire anche dalla gioia di sentirsi protetti. È l'esperienza di Dio, quindi il "Tu" dell'incontro con Dio, con la gioia di sentirsi protetti.

Ecco, qui mi stupisce che Ratzinger parli di questo perché è un concetto tipico femminile, si trova negli studi delle psicologhe, mentre negli psicologi questo concetto *di bellezza di essere protetto* non viene colto facilmente; fa parte delle differenze che ci sono nella psiche femminile e nella psiche maschile.

Dice: proprio anche la pienezza dell'amore, dell'essersi ritrovati, può far sperimentare a una persona il dono di ciò che non avrebbe potuto né invocare, né produrre, facendole conoscere come in questa esperienza riceva più di quanto entrambi potrebbero dare. Nella luminosità e nella gioia del trovarsi può affiorare la sensazione della gioia assoluta e dell'essere semplicemente trovati che sta dietro ogni trovarsi umano.

La sensazione della gioia assoluta che può essere trovata all'interno della persona.

Poi qui riprende monoteismo politeismo e ateismo e affronteremo queste pagine nel prossimo incontro.

Grazie